

NOTE AL *DE REBUS MIRABILIBUS*  
DI FLEGONTE DI TRALLE\*

1,4,17–21<sup>1</sup>

ὄνειδιζούσης δὲ τῆς τροφοῦ καὶ λεγούσης μετὰ παρρησίας, ὡς μὴν φρο-  
νεῖ τε καὶ ὑγιῆς ἔστιν, εἰ δὲ δι' ὄκνον οὐ βούλοιο τὴν ἰδίαν θυγατέρα  
ἰδεῖν, μόλις ἢ Χαρितῶ ... παραγίνεται πρὸς τὰς θύρας τοῦ ξενῶνος.

Come osserva Stramaglia,<sup>2</sup> nel testo tràdito disturbano: a) il cambio sottinteso di soggetto tra φρονεῖ τε καὶ ὑγιῆς ἔστιν e οὐ βούλοιο; b) l'assenza di un'apodosi che regga la protasi ipotetica εἰ δὲ ... οὐ βούλοιο. Il testo di P (Heidelberg, Universitätsbibliothek, Palatinus gr. 398, IX sec.) si potrebbe salvare ipotizzando con Stramaglia che, nell'oratio obliqua, Flegonte abbia voluto rendere «etopeicamente» la concitazione del personaggio parlante (la nutrice della defunta Filinnio, spaventata dalla visione della fanciulla rediviva, e irritata dall'incredulità di Carito, madre della ragazza, di fronte alla notizia dell'apparizione della figlia): a tal fine, l'autore avrebbe segnalato il cambio di soggetto con la sola opposizione μέν / δέ (μὴν è congettura di Giannini), e avrebbe prodotto, con l'omissione dell'apodosi, una sorta di aposiopesi tipica della lingua parlata («se poi per pigrizia non voleva vedere la propria figlia ...»).

Ma la negazione οὐ prima di βούλοιο rende fortemente sospetto l'εἰ di P, dopo il quale ci si attenderebbe semmai la negazione μή.<sup>3</sup> Intervenendo proprio sull'εἰ, il Meursius stampa: ὄνει-

---

\*) Ringrazio cordialmente Antonio Stramaglia (Università di Cassino) per aver messo a mia disposizione copiosa bibliografia flegonteica e per aver discusso con me queste pagine.

1) I luoghi del *De rebus mirabilibus* sono citati secondo il testo di A. Giannini, *Paradoxographorum Graecorum Reliquiae* (Milano 1966), del quale si conserva la numerazione dei capitoli e, dove presenti, dei paragrafi, nonché delle righe.

2) A. Stramaglia, *Sul Περὶ θαυμασίων* di Flegonte di Tralle: problemi di tradizione, lingua ed esegesi, *SCO* 45 (1995) 191–234, in partic. 202–203.

3) L'uso della negazione οὐ nelle protasi ipotetiche è molto frequente in Omero, quando il verbo è all'indicativo e la protasi precede l'apodosi: cf. P. Chantraine, *Grammaire homérique II* (Paris 1953) 333–334. Si aggiungano Kühner / Gerth II 191 (§ 511 Anm. 1); N. Basile, *Sintassi storica del greco antico*, coordinata da Paola Radici Colace (Bari 2001) 743 n. 9; LSJ<sup>9</sup> 1266 s.v. οὐ A.II.7.a; F. Montanari,

διζούσης δὲ τῆς τροφοῦ καὶ λεγούσης μετὰ παρρησίας, ὡς μὲν φρονεῖ τε καὶ ὑγιής ἐστίν, ἢ δὲ δι' ὄκνον οὐ βούλοιο τὴν ἰδίαν θυγατέρα ἰδεῖν κτλ.<sup>4</sup> Alle accuse di follia, cioè, mosse dalla madre di Filinnio, la nutrice risponderebbe asserendo di essere perfettamente sana e «compos sui» (ὡς μὲν φρονεῖ τε καὶ ὑγιής ἐστίν) e rimproverando a Carito che «lei, invece» (ἢ δὲ), doveva essere proprio pigra per non voler vedere la propria figlia.

L'emendazione di εἰ in ἢ, che presuppone un banale scambio per itacismo fra l'uno e l'altro lessema, elimina le due difficoltà insite nella paradosi. Essa infatti: 1) contrappone il soggetto, ora esplicitato, di οὐ βούλοιο a quello di φρονεῖ τε καὶ ὑγιής ἐστίν (sicché viene meno il cambio sottinteso di soggetto fra le due proposizioni); 2) sostituisce la protasi ipotetica (priva di apodosi) con una proposizione dichiarativa.<sup>5</sup> A suffragare sul piano sintattico la proposta del Meursius, interviene l'alta frequenza con cui in greco due subordinate dichiarative fra loro coordinate, una delle quali all'indicativo (in Flegonte ὡς μὲν φρονεῖ τε καὶ ὑγιής ἐστίν), l'altra all'ottativo obliquo (ἢ δὲ δι' ὄκνον οὐ βούλοιο κτλ.), dipendono da una reggente con un verbo in un tempo storico. L'uso include ovviamente il presente storico, quale, in Flegonte, il παραγίνεται da cui, tramite il genitivo assoluto ὀνειδιζούσης δὲ τῆς τροφοῦ καὶ λεγούσης, dipendono le due subordinate citate: cf. Thuc. 8,51,1 αὐτὸς [scil. ὁ Φρύνιχος] ... ἐξάγγελος γίγνεται ὡς οἱ πολέμοι μέλλουσιν ... ἐπιθῆσθαι τῷ στρατοπέδῳ, καὶ ταῦτα σαφῶς πεπυσμένους εἶη κτλ.<sup>6</sup>

---

Vocabolario della lingua greca (Torino <sup>2</sup>2004 [= GI<sup>2</sup>]) 1513 s.v. οὐ 2.D.a. Al di fuori di Omero, la negazione οὐ è usata nelle protasi molto di rado, per es. in riferimento ad un'azione reale o possibile, ovvero in nesso con una singola parola o un singolo concetto della proposizione (e non con εἰ), oppure in una protasi negativa coordinata ad una affermativa, o anche in una protasi con valore causale dipendente da verbi di sorpresa o emozione: cf. Kühner / Gerth II 189–190 (§511.4.b.β); Basile 743 n. 9; LSJ<sup>9</sup> 1266 s.v. οὐ A.II.7.b–c; GI<sup>2</sup> 1513 s.v. οὐ 2.D.b.

4) Io. Meursius, Phlegontis Tralliani, quae exstant, Opuscula (Lugduni Bavorum 1620) 5.

5) Già lo Xylander, che pure stampava il testo trådito, traduceva ponendo οὐ βούλοιο in diretta dipendenza da ὀνειδιζούσης δὲ τῆς τροφοῦ καὶ λεγούσης κτλ.: «Nutrice vero exprobrante ipsi, quod prae ignavia suam filiam videre negligeret (nam se quidem sanam esse, atque aequo animo sibi constare), aegre tandem etc.» Vd. G. Xylander, Antonini Liberalis Transformationum congeries. Phlegontis Tralliani de Mirabilibus & longaevis Libellus ... (Basileae 1568) 69–70 (trad. latina) e 55–56 (testo greco).

6) Cf. anche gli altri esempi riportati in Kühner / Gerth II 365–366 (§551.3) e in Basile (vd. n. 3) 794–796.

La proposta di Struve ὡς (ἀντὴ) μὲν ... ἡ δὲ ...<sup>7</sup> (poi recepita dalla Sissaz con in più l'adozione del μὴν di Giannini<sup>8</sup>) è degna di menzione in quanto migliorerebbe il testo accentuando l'opposizione fra i due soggetti. Il testo trådito non è però insostenibile: è infatti possibile che, nella risposta della nutrice a Carito, sia posto in evidenza il solo secondo soggetto (il pronome ἡ<sup>9</sup>) e non anche il primo, sottaciuto perché privo di particolare enfasi<sup>10</sup> e comunque facilmente evincibile dal contesto precedente<sup>11</sup> («poiché la nutrice la rimproverava e diceva con franchezza che era sana e padrona della proprie facoltà mentali, e che lei, invece, non voleva vedere la propria figlia per pigrizia ecc.»).

10,2,443 = Orac. Sibyll. A 12

μητρὶ Κόρης Δήμητρι κέλευ θυσίαν προτίθεσθαι.

Nato un androgino sotto il consolato di Marco Plauzio Ipseo e Marco Fulvio Flacco (125 a. C.), i senatori romani ordinarono ai *decemviri sacris faciundis* di consultare, come da rito, i libri sibillini; ivi furono trovati due oracoli che avrebbero profetizzato molto tempo prima la nascita di una tale creatura. Il primo di tali oracoli, tramandati da Flegonte, forniva prescrizioni rituali da assolvere quando l'androgino fosse nato, fra le quali quella esposta nel verso in esame, rivolta direttamente all'interrogante.

Un problema testuale è costituito dal verbo κέλευ: ne è spia già la libera resa dello Xylander, il quale traduce: «hunc Cereri sacrum pones, propriumque dicabis»;<sup>12</sup> Keller giunge a segnare il

7) C. L. Struve, *Zwei Balladen von Goethe, verglichen mit den griechischen Quellen, woraus sie geschöpft sind* (Leipzig 1826) 3–56, in partic. 53, poi in: *Opuscula selecta II* (Lipsiae 1854) 418–462, in partic. 460.

8) Federica Sissaz, *Il Περί θαυμασίων* di Flegonte di Tralle, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano 1995–96, 61.

9) Con valore di dimostrativo (cf. Kühner / Gerth II 228 [§ 516.4]), dunque in forma tonica come lo stampa il Meursius, ma in forma atona secondo l'uso più comune (cf. LSJ<sup>9</sup> 1193–1195 s. v. ὁ, ἡ, τό; GI<sup>2</sup> [vd. n. 3] 1438 s. v. ὁ (e ὅς) ἢ τό 1. b.).

10) Cf. Kühner / Gerth I 32 (§ 352. a).

11) Per altri casi di contrapposizione asimmetrica fra μὲν e δέ, cf. Kühner / Gerth II 265 (§ 527 Anm. 2). Subordinate dichiarative introdotte da ὡς μὲν con soggetto sottinteso si trovano per es. (Stramaglia per litteras) in Aristoph. fr. 159, 2 K.-A., Ios. bell. Iud. 3, 534–535.

12) Xylander (vd. n. 5) 89 (trad. latina).

verbo con una crux.<sup>13</sup> Appare plausibile che κέλευ sia qui 2a persona singolare dell'imperativo presente di κέλομαι (verbo peraltro ricorrente nel verso successivo dell'oracolo: αὐτὰρ δημοσίᾳ κέλομαι σε τρὶς ἐννέα τάυρους), contratto secondo l'uso tipico del dialetto ionico recenziore (κέλεσο > κέλεο > κέλευ): cfr. βούλευ (da βούλομαι) in Theogn. 71 W.<sup>2</sup> e nell'oracolo 55,2 Parke/Wormell = Q 102 Fontenrose (ap. Hdt. 1,85,2).

Contro l'eventuale ipotesi alternativa di una derivazione da \*κέλευμι depone il fatto che, a parte pochissimi verbi molto antichi (e basilari nel lessico greco), quali εἶμι, εἶμι, ἡμί ecc., i presenti radicali atematici senza né prefisso né raddoppiamento sono, in ionico-attico, solo di forma media (cf. per es. ἄγαμαι, δύναμαι, ἐπίσταμαι, ἔραμαι, κρέμαμαι) in forma attiva sono attestati in eolico, ma corrispondono a verbi attici contratti (cf. per es. eol. κάλημ(μ)ι = att. καλέω).

La presenza nel medesimo contesto potrebbe suggerire di stampare κέλευ (da κέλομαι) anche al r.448 (v.16 dell'oracolo: παιῖδας, ὅσας πάρος εἶπα, κέλευ Ἀχαῖστί τάδ' ἔρδειν),<sup>14</sup> benché qui l'iniziale vocalica della parola successiva al verbo legittimi comunque la forma elisa κέλευ' dell'imperativo di κελεύω, fornita da P.<sup>15</sup>

schol. ad 14,4,540

ΣΗ Ποῦλχρον τὸν γεωμέτρην ὁποῖον.

Lo scolio richiama l'attenzione del lettore sul luogo flegonteo in cui si descrive la bravura del geometra Pulcro (cf. PIR<sup>2</sup> P 1072): venute alla luce le ossa di alcuni giganti in seguito a un terremoto che colpì nel 17 d. C. la Sicilia e il territorio di Reggio, egli, per incarico dell'imperatore Tiberio, fu capace di calcolare le dimensioni

13) O. Keller, *Rerum naturalium scriptores Graeci minores I* (Lipsiae 1877) 76,18.

14) Stampano κέλευ anche al v.16 dell'oracolo per es. Xylander (vd. n. 5) 78 (testo greco); Meursius (vd. n. 4) 70; A. Westermann, *Παραδοξογράφοι. Scriptores rerum mirabilium Graeci* (Brunsvigae / Londini 1839) 134,13; C. Müller, *FHG III* (Parisiis 1849) 620; C. Alexandre, *Χρησμοὶ Σιβυλλιακοί. Oracula Sibyllina II* (Parisiis 1856) 242; R. Hendess, *Oracula Graeca quae apud scriptores Graecos Romanosque exstant* (Halis Saxonum 1877) 82; E. Cougny, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus III* (Parisiis 1890) 509; F. Jacoby, *FGrHist II B* (Berlin 1929) 1180,13.

15) Così per es. Giannini, preceduto da Keller (vd. n. 13) 76,23, e da H. Diels, *Sibyllinische Blätter* (Berlin 1890) 112.

del volto e dell'intero corpo di uno di essi sulla base di quelle di un dente estratto dai resti rinvenuti.

La lezione del manoscritto è ση(μείωσαι) ποῦλχρον τὸν γεωμέτρην ὁποῖος (f. 228r, in mg. dx.), con interrogativa indiretta (ὁποῖος) ellittica di predicato, prolessi grammaticale del soggetto dell'interrogativa e trasformazione di questo in oggetto della reggente (Ποῦλχρον τὸν γεωμέτρην: accusativus praesumptus).<sup>16</sup>

17,559–562

Ὁ δὲ αὐτός [scil. Ἀπολλώνιος ὁ γραμματικός] φησιν πλησίον Ἀθηνῶν νῆσόν τινα εἶναι· ταύτην δὲ τοὺς Ἀθηναίους βούλεσθαι τεχνίσαι. σκάπτοντας οὖν τοὺς θεμελίους τῶν τοίχων εὐρεῖν σορὸν ἑκατὸν πηχῶν, ἐν ᾗ εἶναι σκελετὸν ἴσον τῇ σορῷ, ἐφ' ἧς ἐπιγεγράφθαι τάδε κτλ.

L'infinito ἐπιγεγράφθαι è correzione dubitativamente avanzata da Leopardi<sup>17</sup> per ἔπιγέγραπται di P. Dalla scarna annotazione di Leopardi («ἐπιγέγραπται. For. ἐπιγεγράφθαι») non è dato desumere se l'intervento sia motivato dal tempo del verbo tràdito (perfetto in luogo del piuccheperfetto, qui forse preferibile) ovvero dal suo modo (indicativo, nonostante l'infinito εἶναι della relativa precedente); in ogni caso, la congettura di Leopardi fa seguire, ad una relativa con l'infinito (ἐν ᾗ εἶναι σκελετὸν ἴσον τῇ σορῷ), un'altra relativa con l'infinito (ἐφ' ἧς ἐπιγεγράφθαι τάδε).<sup>18</sup>

Già Fischetti osservava che ἐπιγέγραπται non sarebbe qui inaccettabile: lo studioso ipotizzava in Flegonte «una voluta *variatio*» e si limitava a sostenerla con la facilità del passaggio «dalla relativa coll'infinito alla relativa con tempo finito», considerando così le due relative reciprocamente coordinate.<sup>19</sup> Nel testo flegonteo, tuttavia, l'assenza di connettivi dopo ἐφ' ἧς induce a considerare la relativa ἐφ' ἧς ἐπιγεγράφθαι τάδε una proposizione non già coordinata, bensì subordinata a ἐν ᾗ εἶναι σκελετὸν ἴσον τῇ σορῷ, a sua volta subordinata a εὐρεῖν σορὸν ἑκατὸν πηχῶν, proposizione reggente del discorso indiretto libero; per difendere l'indicativo

16) Cf. Kühner / Gerth II 577–579 (§ 600.4); Basile (vd. n. 3) 203–206.

17) G. Leopardi, Note ai Taumasiografi greci, in: G. L., Scritti filologici (1817–1832), a cura di G. Pacella e S. Timpanaro (Firenze 1969) 574,69–70.

18) Sull'uso di accusativo e infinito nelle subordinate in oratio obliqua, in particolare nelle relative, cf. Kühner / Gerth II 550–551 (§ 594.5.a).

19) G. Fischetti, Giacomo Leopardi ovvero della filologia formale, in: G. F., Filologia e presenza dell'antico (Roma 1986) 295–323, in partic. 308.

ἐπιγράφεται, si deve dunque dimostrare la possibilità dell'impiego di questo modo verbale in una subordinata (e non in una coordinata) di una proposizione con l'infinito, dipendente, quest'ultima, da altra infinitiva che regga un discorso indiretto libero.

A tale scopo, cf. per es. Hdt. 6,137,2 dove la comune dipendenza di due relative (l'una all'indicativo, l'altra all'infinito) da una medesima sovraordinata all'infinito, anche qui in un discorso indiretto libero, dimostra l'equipollenza fra i due tipi di relativa: ἐπεῖτε γὰρ ἰδεῖν τοὺς Ἀθηναίους τὴν χώραν, τὴν σφι αὐτοὶ ὑπὸ τὸν Ὑμησδὸν εἶδον οἰκῆσαι ... ταύτην ὡς ἰδεῖν τοὺς Ἀθηναίους ἐξεργασμένην εὖ, τὴν πρότερον εἶναι κακὴν τε καὶ τοῦ μηδενὸς ἀξίην, λαβεῖν φθόνον κτλ. Come il periodo erodoteo, anche quello di Flegonte sarebbe classificabile fra i casi di discorso indiretto con diversi modi verbali.<sup>20</sup> Un altro esempio di proposizione relativa all'indicativo retta da un infinito in un discorso indiretto libero si trova in And. 1,38, dove però l'infinito regge la relativa direttamente e non tramite altra subordinata all'infinito, come invece nel testo flegonteo (δείσας δὲ αὐτούς, εἰσελθὼν ὑπὸ τὴν σκιὰν καθέζεσθαι μεταξύ τοῦ κίονος καὶ τῆς στήλης ἐφ' ἧ ὀ στρατηγὸς ἐστὶν ὁ χαλκοῦς).

Bari

Giuseppe Russo

---

20) Cf. Kühner / Gerth II 552 (§ 594.5.b.d: «Gemischte Beispiele»).